

Man könnte beispielsweise einmal grundsätzlich untersuchen, inwieweit sich kulturelle Modelle anhand ihrer jagdlichen Ausdrucksformen (Schrift, Bild, Objekt u. a. m.) hinterfragen lassen bzw. in welcher Form sich gesellschaftliche bzw. kulturelle Vorstellungen und Modelle in den unterschiedlichen Zeugnissen des Jagdwesens äußern. Dies sollte nicht allein ein Anliegen der kulturanthropologischen und ethnologischen Forschung sein¹⁶, die ihrerseits wiederum anregende Beiträge zu einer „Sozialgeschichte“ von Jäger und Jagd geliefert hat.¹⁷ Auch aus diesen Gründen bietet das Werk für die Fachfrau bzw. den Fachmann nicht unbedingt viel Neues. Dessen ungeachtet gebührt dem Autor das Verdienst, eine seit längerem ausstehende Gesamtschau zur Jagdgeschichte mit Schwerpunkt Mitteleuropa vorgelegt zu haben, die durch großen Kenntnisreichtum beeindruckt.

Christoph Gasser

Markus A. Denzel, *Die Bozner Messen und ihr Zahlungsverkehr (1633–1850)*

(Veröffentlichungen des Südtiroler Landesarchivs/Pubblicazioni dell'archivio provinciale 21), Bozen: Athesia 2005, pp. 478.

Il volume viene pubblicato nella collana dell'Archivio provinciale di Bolzano/Südtiroler Landesarchiv ed è il 21. della serie. Si articola in sei capitoli, è corredato da 65 tabelle, 22 illustrazioni e alcune carte tematiche. Un agevole riassunto di quattro pagine in tedesco, seguito dalla traduzione in italiano e in inglese conclude il testo. Al centro del lavoro di Markus Denzel, che nei suoi studi precedenti si è occupato dei sistemi di pagamento internazionale e delle fiere in area tedesca solo per citare i lavori principali, c'è l'indagine sull'affermazione della lettera di pagamento alle fiere di Bolzano, risalente ai primi decenni del XVII secolo quando si consolidò un mercato dei cambi caratterizzato da regolari registrazioni dei corsi. A questi eventi egli riconduce la concessione del privilegio di Claudia de' Medici del 1635, strumento approntato dalla reggente della contea tirolese e arciduchessa d'Austria, per fronteggiare il contrasto tra veneziani e genovesi per il controllo del mercato dei capitali nel

16 Die entsprechende Bibliographie findet sich im Wesentlichen bei Hans Peter HAHN, *Materielle Kultur. Eine Einführung*, Berlin 2005. Es sei lediglich bemerkt, dass Untersuchungen der jagdlichen Sachkultur unter dem sozialhistorischen Blickwinkel fehlen.

17 Es sei lediglich an einige Arbeiten von Sergio DALLA BERNARDINA erinnert, wie *Il miraggio animale. Per un'antropologia della caccia nella società contemporanea*, Roma 1987; *“L'innocente piacer”*, *La caccia e le sue rappresentazioni nelle Prealpi del Veneto orientale*, Feltre 1989; *L'utopia de la nature. Chasseurs, écologistes, touristes*, Paris 1995, ital. Ausgabe *Il ritorno alla natura. L'utopia verde tra caccia ed ecologia*, Milano 1996.

Mediterraneo condizionato dallo spostamento delle cosiddette fiere di cambio di “Bisenzone” da Piacenza a Novi e dalla fondazione della nuova fiera di cambio di Verona da parte di Venezia, come aveva già evidenziato Giulio Mandich nei suoi studi (1947, 1986).

Sulle fiere della città atesina si contano già importanti lavori (Bückling 1907, Stolz 1921, Huter 1927, Krasensky 1957, Sprung 1981, Mandich 1979, 1981, Grass 1986, Rizzolli 1988, Heiss 1992, 1994, Demo 1996, 2001, Bonoldi 1999), cui si aggiunge questo libro frutto di una rigorosa ricerca che ha il merito di aver analizzato la vicenda fieristica in un ampio periodo cronologico alla luce della sua integrazione nel sistema europeo dei pagamenti internazionali.

Come è risaputo tale sistema era nato nelle città dell’Italia centro-settentrionale nella seconda metà del XII secolo, con i primi contratti di cambio stesi davanti a un notaio, poi sostituiti nel XIV secolo da brevi lettere; esso rispondeva all’esigenza dei mercanti di effettuare i pagamenti delle merci scambiate a livello internazionale, che erano rischiosi e difficili da effettuare in denaro contante tra piazze spesso assai distanti tra loro.

Al centro della fitta indagine di Denzel non vi è semplicemente lo studio dei sistemi di pagamento nelle fiere cittadine, ma la ricostruzione del contesto commerciale e finanziario europeo indagato dall’osservatorio bolzanino per cogliere l’importanza di questi appuntamenti nella loro funzione di “fiere di cambio” nel panorama fieristico europeo e nel sistema dei pagamenti internazionali non in contanti. I punti indagati dall’autore sono le modalità di sviluppo del mercato cambiario bolzanino nel periodo compreso tra il XVII e la metà del XIX secolo; in secondo luogo in che misura e in che modo il mercato cambiario bolzanino fosse connesso con il sistema internazionale dei cambi non in contanti e infine quali elementi di natura giuridica e quali fattori legati alla politica commerciale e a quella monetaria abbiano condizionato lo sviluppo interno del mercato cambiario bolzanino e la sua proiezione internazionale.

Prima di entrare in dettaglio sul contenuto dei capitoli del volume, vanno date alcune indicazioni sulle fonti prese in esame. L’archivio del Magistrato Mercantile di Bolzano, conservato presso l’Archivio provinciale di Bolzano/Südtiroler Landesarchiv, è una delle serie documentarie più complete che si siano conservate per quanto riguarda la circolazione cambiaria nei secoli XVII e XVIII nei principali centri commerciali e finanziari europei, pressoché integra per quanto riguarda la quotazione dei cambi di Bolzano e abbondante anche nella sezione relativa ai protesti cambiari. Grazie a questo materiale il libro ricostruisce la serie dei corsi dei cambi e delle valute alle fiere di Bolzano tra il 1618/33 e il 1850 (per le valute a partire dal 1742).

Il libro si apre con un primo capitolo introduttivo nel quale l’autore ricostruisce la genesi delle fiere bolzanine, la presenza dei banchi di cambio fiorentini a Gries e Bolzano e la riorganizzazione della fiera nel 1488 all’indomani del sequestro di merci per 200.000 fiorini da parte di Sigismondo il Ricco,

evento che aveva dato le mosse alla cosiddetta guerra veneto-tirolese. Passa in seguito a ricomporre la vicenda della circolazione delle prime lettere di cambio bolzanine alla fine del XVI secolo, periodo nel quale si fanno ripetuti i tentativi da parte degli operatori di creare un banco di cambio, in un primo tempo a Bolzano, poi a Innsbruck e infine a Trento.

La nascita del Magistrato Mercantile viene introdotta da Denzel con un'attenta ricostruzione delle trattative avvenute tra i mercanti, il governo centrale e i rappresentanti periferici tra 1609 e 1633, quando la lettera di cambio era già radicata nell'uso tra i mercanti presenti a Bolzano. La cosiddetta *Wipper- und Kipperzeit*, contrassegnata dall'invasione del mercato tedesco e tirolese di un'eccezionale quantità di monete basse, tosate e falsificate e da una drastica riduzione del prezzo delle buone monete auree e argentee, diede un'accelerazione all'istituzione del giudizio mercantile, osteggiato a lungo da Innsbruck. La creazione nel 1630 delle fiere di Verona, allettante attrattiva per i mercanti italiani, e il contemporaneo calo della presenza di operatori tedeschi in fiera per i problemi creati dalla guerra dei Trent'anni indussero il governo, pesantemente indebitato con i mercanti che agivano in fiera, tanto quanto con quelli che acquistavano concessioni forestali, a cedere alla pressione dei fieranti. Sono importanti elementi di cui tenere conto per comprendere il clima che condusse nel 1635 la reggente a rilasciare il Privilegio *motu proprio*, che già due anni prima lei stessa aveva accordato ai mercanti nella forma da loro richiesta (un tribunale paritetico tra operatori della *nazione* italiana e tedesca).

La parte restante del capitolo è dedicata alla storia delle fiere nel periodo di maggior dinamicità nel corso del '600 e dei primi due decenni del '700. A partire dal 1720 il loro raggio d'azione si contrasse. Esse divennero centro di scambi con l'Italia settentrionale, l'area tedesca e austriaca, mentre vennero meno quelli con Francia e Svizzera. Ciò trasformò progressivamente tale istituzione in un organismo locale, quello che Hans Heiss ha definito il "governo ombra tirolese". Ridotta a rango di fiera periferica, la Bolzano che era stata "*beyond the control of Venice and yet directly tied to its fortunes. Bolzano and its fairs flourished and failed with the prosperity and decline of itself*" subì gli esiti di un cambiamento delle rotte commerciali, della concorrenza dei porti franchi di Ancona, Civitavecchia, Livorno, Dubrovnik, più tardi di quelli di Trieste, Fiume, Buccari e Porto Rè, dell'apertura di nuovi passi alpini. A questi mutamenti delle direttrici dei traffici si aggiunsero le misure di politica economica asburgica e in generale l'introduzione di nuove pratiche commerciali che resero obsoleta l'istituzione fiera. Denzel guida il lettore fino alla cessazione dell'istituto del Magistrato Mercantile nel 1850 inscrivendone la vicenda nella storia tirolese, il passaggio del *Land* alla Baviera e la sollevazione del 1809, sostenuta finanziariamente dai commercianti bolzanini con un prestito di 100.000 fiorini.

Il secondo capitolo introduce il lettore nell'attività dei cosiddetti *Signori del conto*, le modalità di apertura della sessione cambiaria delle fiere così come

si configura nei diversi privilegi emanati tra XVII e XVIII secolo, le tipologie di cambi praticati e vietati, l'uso prima tollerato e poi proibito della *girata*, le competenze dei sensali, mentre il terzo capitolo si addentra nella materia monetaria tirolese e imperiale, soffermandosi sugli ordinamenti emanati dai sovrani per far fronte alle ripetute svalutazioni monetarie seicentesche.

Il quarto capitolo è dedicato alle registrazioni dei cambi bolzanini tra 1618/33 e 1850, utili ai fini di conoscere i centri in affari con Bolzano che dall'inizio delle annotazioni dei cambi presenta una cerchia stabile, anche se ristretta, di partners. L'autore offre indicazioni sulle piazze italiane ed europee, soffermandosi in particolare sull'importanza di Venezia quale centro finanziario e partner privilegiato degli operatori attivi a Bolzano, sia per la posizione geografica lungo l'asse di transito commerciale nord-sud, sia per l'ampia presenza di mercanti provenienti dalla Terraferma operativi in città. Fu solo a partire dall'800 che Venezia cederà il passo a Trieste (porto franco dal 1719), perdendo una funzione che aveva esercitato sin dal Medioevo. Il capitolo che conta 213 pagine è particolarmente utile per le 32 tabelle che riportano i corsi dei cambi su Venezia, Verona, Bergamo, Napoli, Roma, Bologna, Ancona, Firenze, il porto franco di Livorno, Milano, Bisenzio (Piacenza-Novati), Francoforte sul Meno, Lipsia (e Naumburg), Augusta e Norimberga, Vienna, Praga, Breslau, San Gallo, Lione, Parigi, Amsterdam, Amburgo, Londra così come essi comparivano nelle tavole dei "*prezzi dei cambi corsi in fiera*". Le vicende del mercato dei cambi delle piazze in affari con Bolzano appartenenti agli stati regionali italiani, all'impero tedesco e ad altri stati europei sono introdotte da notazioni sul loro rilievo, sui rapporti di cambio e sui termini di scadenza delle lettere in funzione della lunghezza delle vie che dovevano percorrere. Da questa indagine è emerso che Amsterdam, Parigi, Londra e Amburgo – cioè le grandi piazze finanziarie dell'Europa nordoccidentale, che nel XVIII e XIX secolo dominavano il traffico cambiario internazionale, non ebbero mai rapporti durevoli con Bolzano.

Il quinto capitolo corredato da 19 tabelle si occupa delle valute usate in fiera a partire dal 1742, quando fu introdotta la cosiddetta *moneta lunga*, ossia la valuta corrente, come unità di conto e di pagamento che andò a sostituire la *moneta di giro*, una moneta immaginaria con cui erano prima regolate le transazioni. Questa modifica contribuì significativamente alla perdita di competitività della fiera bolzanina. L'indagine copre il periodo che va da questa data al 1850 studiando i corsi delle valute in rapporto alle monete auree e argentee imperiali, austriache, francesi, genovesi, romane e della repubblica della Grande Colombia. La ricostruzione dei corsi dei cambi ha permesso di individuare lungo l'arco cronologico di due secoli le piazze che hanno agito da controparte nel traffico cambiario, mettendo in luce la loro importanza in relazione alle fiere bolzanine e in generale nel panorama internazionale dei pagamenti cambiari. Con l'analisi di questa fonte lo studioso ha poi ricostruito

le modifiche subite dalla rete dei centri commerciali e finanziari europei, che erano partners delle fiere bolzanine, tra '600 e metà '800. Con le informazioni disponibili sui corsi delle valute (1742–1850) Denzel ha individuato il ruolo assunto nei traffici dalle diverse monete, la loro importanza per gli operatori commerciali e quali valute ricoprissero la funzione di moneta di conto per gli operatori mercantili.

I listini di cambio definiscono l'estensione geografica del mercato cambiario così come era ufficializzata dagli organismi fieristici, ma l'autore va oltre tale tipo di documentazione con l'obiettivo di ricostruire una circolazione cambiaria più realistica di quanto non sia quella ufficiale e lo fa servendosi di una fonte conservata sempre presso l'archivio del Magistrato mercantile, vale a dire gli elenchi dei protesti cambiari levati in fiera che raccolgono oltre 8.300 casi, analizzati nel sesto capitolo. Oltre agli aspetti legali ne emergono i soggetti coinvolti nell'utilizzo di tali strumenti e il tipo di rapporto da cui essi erano legati. Denzel non si sottrae all'annosa questione che ha spesso attanagliato i lavori di chi ha studiato le fiere bolzanine, ovvero la preminenza della *nazione* italiana o di quella tedesca nei traffici cambiari e di come tale componente si sia andata modificando nel tempo.

Fiere o mercati? *Messen oder Märkte*? Stando alle riflessioni di Markus Denzel il privilegio claudiano diede un contributo fondamentale alla trasformazione del mercato bolzanino in fiera, vale a dire in una piazza dove si svolgevano anche operazioni di pagamento non in contanti, regolate sulla base di un ordinamento definito e con una moneta di conto stabile, al riparo dalle oscillazioni monetarie causate dalle manovre speculative e valutarie dei signori territoriali. Tali misure consentirono alla fiera di mantenere il ruolo che aveva raggiunto nell'intermediazione commerciale e finanziaria tra Italia e Germania, di rafforzare la propria posizione e di serbarla almeno fino a '700 inoltrato. Fonte di ispirazione furono le fiere di cambio genovesi e veneziane, con cui Bolzano si mise in concorrenza diretta, sia per il calendario degli appuntamenti che per la struttura organizzativa. In tal modo per la prima volta fu attuato un trasferimento in area tedesca delle innovazioni contenute nei relativi regolamenti cambiari e Bolzano divenne il modello per istituzioni analoghe sorte a Francoforte sul Meno, a Lipsia, a Vienna, a Braunschweig e a Norimberga.

Quali sono le conclusioni cui è giunto l'autore? Dal punto di vista della circolazione cambiaria, Bolzano fu una fiera regionale con particolare rilevanza sovraregionale, una cosiddetta fiera di confine posta a ridosso di due aree economiche dove si praticavano scambi di prodotti e di lettere di cambio, ma dove la circolazione cambiaria era subordinata a quella delle merci. A Bolzano il buon livello di integrazione nel sistema internazionale dei pagamenti non in contanti non arrivò mai all'integrazione completa, ma consentì alla fiera cittadina di mantenere una posizione di rilievo per il XVII e parte del XVIII secolo, per ridursi nel secolo successivo ad una dimensione locale.

Dato l'interesse del tema e la serietà del lavoro dello storico tedesco in questa sede non si può che auspicare che esso possa circolare anche in traduzione italiana; potrebbe essere un' apprezzabile iniziativa di una delle istituzioni culturali della città di Bolzano.

Katia Occhi

Gerald Steinacher (Hg.), *Zwischen Duce und Negus. Südtirol und der Abessinienkrieg 1935–1941*

(Veröffentlichungen des Südtiroler Landesarchivs, Band 22, Pubblicazioni dell'archivio provinciale di Bolzano, Volume 22), Bozen: Verlagsanstalt Athesia 2006, 287 Seiten.

Band 22 der Reihe „Veröffentlichungen des Südtiroler Landesarchivs/ Pubblicazioni dell'archivio provinciale di Bolzano“ widmet sich dem Italienisch-Äthiopischen Krieg 1935–41, einem umfassenden Thema, welches Forscher, die in vielen geisteswissenschaftlichen Disziplinen in Bezug auf Europa und Orient (Afrika/Äthiopien) arbeiten, zusammen führt. Das Buch, dessen italienische Ausgabe inzwischen in der gleichen Publikationsreihe erschienen ist¹, ist ein Sammelband, der die Ergebnisse des vom Südtiroler Landesarchiv gestarteten Projekts zum Thema „Südtirol und der Abessinienkrieg“² vorstellt. Sieben Autoren haben die folgenden Hauptbeiträge des Bands verfasst: Gerald Steinacher, „Vom Amba Alagi nach Bozen. Spurensuche in Südtirol“; Nicola Labanca, „Erinnerungskultur, Forschung und Historiographie zum Abessinienkrieg“; Ulrich Beuttler, „Italien und die außenpolitische Konstellation vor dem Abessinienkrieg“; Gerald Steinacher/Ulrich Beuttler, „Aus der Sicht des Soldaten: Fotoalben von Südtiroler Kriegsteilnehmern“; Leopold Steurer, „Südtirol und der Abessinienkrieg“; Martin Hanni, „Der Abessinienkrieg in der Erinnerung Südtiroler Soldaten – Bericht zu einem Forschungsprojekt“; Aram Mattioli, „Der Abessinienkrieg in internationaler Perspektive“, und von Thomas Ohnewein gesammelte statistische Daten unter dem Titel

1 Gerald STEINACHER (Hg.), *Tra Duce, Führer e Negus. L'Alto Adige e la guerra d'Abissinia 1935–1941*, Trient 2008.

2 Der Begriff „Abessinienkrieg“ ist zwar nicht unkorrekt, entspricht doch der Terminologie, die sich vor allem in der italienischen Historiographie eingebürgert hat. Der Begriff wurde evtl. aus technischen (herausgeberischen) Gründen bevorzugt (der Verständlichkeit und Transparenz halber hat der Autor der Rezension entschieden, den Begriff auch zu benutzen). Eine Erklärung des Begriffs wäre hilfreich, denn „Abessinienkrieg“ ist nicht die einzige Benennungsmöglichkeit [vgl. z.B. Thomas P. OFCANSKY, „Italian War 1935–36“. In: Siegbert UHLIG (Hg.), *Encyclopaedia Aethiopia*. III: HEN, Wiesbaden: 2007, 228a–34b]. „Abessinien“ war im Gegenteil zu „Äthiopien“ nie der offizielle Staatsname, auch nicht 1935. Die Unterschiede zwischen „Abessinien“ und „Äthiopien“ sind zwar einem relativ engen Kreis von Spezialisten aber doch bekannt (sie sind auch in der Wahrnehmung der heutigen Äthioper nicht unwesentlich).